

A di Aracne

4



Vai al contenuto multimediale

Victor Hugo

Le Orientali

Poesie scelte

traduzione a fronte di
Fernando Schirosi





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1568-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: ottobre 2018

Opera originale: Victor Hugo, *Les Orientales*,
cinquième édition, tome III, Charles Gosseline éditeur, Paris 1829
Traduzione di Fernando Schirosi

Introduzione

Tout est sujet, tout relève de l'art,
tout a droit de cité en poésie.

V. HUGO

Ce que je voudrais voir, je le rêve si beau!
Je vois en moi des tours, des Romes, des Cordoues...
Ce sont des Alhambras, de hautes cathédrales...
De noirs Escurials, mystérieux séjours...
Et je rêve... Gardons l'illusion...
Courses! Pays lointains! Voyages! Folle envie!...
V. HUGO, *Les feuilles d'automne*, XXVII

Il fut le vers personnellement

S. MALLARME

Se è vero che il grande nemico delle cose scritte è l'oblio, dobbiamo convenire ch'esso nulla ha potuto contro l'opera di V. Hugo e non ci riferiamo solo alle opere in prosa ma anche e soprattutto alle poetiche che sono quelle che c'interessano. Sono queste infatti che contengono quel principio di durata, quella qualità singolare che preserva gli scritti dalla cancellazione totale, che le assicura d'un valore analogo a quello dell'oro.

Qual è questo principio, questa qualità singolare?

La risposta è contenuta in una formula del più grande poeta provenzale, Mistral che afferma: «*Il n'y a que la forme, la forme seule conserve les œuvres de l'esprit*».

Ma cos'è la forma se non l'insieme dei caratteri sensibili la cui azione fisica s'impone e tende a resistere a tutte le cause di dissoluzione molto diverse che minacciano le espressioni del pensiero, si tratti della disattenzione, dell'oblio e anche delle obiezioni che possono nascere contro di essa nell'animo umano.

Né il tempo né le variazioni del gusto e della cultura possono nulla se si tratta di forma vera, efficace, fondata sulla ricchezza, la purezza, la proprietà del linguaggio, la qualità musicale dei versi.

La poesia di Hugo è certamente significativa a questo proposito così com'è la scelta ch'egli ha fatto dei suoi veri maestri: Virgilio, e soprattutto Orazio, fra i latini.

È noto come, per secondare il filellenismo di moda (non si poteva fare a meno di non ispirarsi all'incantato mondo orientale cantato da Thomas Moore e da Byron), anche il giovane Hugo volle mandare la sua Musa in Oriente, pur rimanendo nel suo salottino di rue Nôtre-Dame-des-Champs. Quivi trascorreva la sua giovinezza in profondi studi ed è sorprendente come abbia saputo trascinare i lettori in un mondo non suo che non aveva mai visto e che conosceva unicamente attraverso racconti, letture, visite di musei.

Dopo le "visioni" miltoniane e apocalittiche degli anni 1821-23, dopo il medioevo orientale,*fantastico delle *Bal-lades*, il 1828 ci presenta il terzo aspetto del romanticismo: Sogno orientale.

L'Oriente è certamente per Hugo poco più che un pretesto se dobbiamo dare credito a quanto afferma nella prefa-

* Non dimentichiamo che lo Schlegel aveva consigliato d'andare a cercare in Oriente «le romantisme suprême» e già Musset nelle *Lettres de Dupuis à Cotonet* affermava: «Le romantisme... c'est l'oriental».

zione alle *Orientales* del 1829 e che cioè trattasi «*d'un livre inutile de pure poésie*», d'un libro insomma ch'egli vuole isolare dalla vita pratica.

Le Orientali sono certamente il primo grande esempio, nel nuovo secolo, d'una lirica luminosa, plastica, musicale, che nel gioco delle rime e nell'orchestrazione del verso, rende l'infinito delle sensazioni: forma, colore, luce, profumo. Il poeta pensa per immagini, o meglio giunge al pensiero attraverso l'immagine, è il grande poeta visionario che ingigantisce le forme reali e comunica agli oggetti inanimati una vita intensa e misteriosa.

Alcune evocazioni esotiche valgono per il loro potere di suggestione: il clima viene creato dall'accumulo di particolari tipici ma abilmente messi in valore.

Nessun romantico ha più di lui provato quella esigenza di *totalità* che caratterizza tutta una generazione di scrittori.

Le domaine de la poésie – scrive Hugo – est illimité. Sous le monde réel il existe un monde idéal qui se montre resplendissant à l'œil de ceux que des méditations graves ont accoutumés à voir dans les choses plus que les choses [...].

Col suo senso del ritmo e il suo innato virtuosismo, Hugo ha contribuito a raffinare il vecchio alessandrino dei classici che certo altri romantici renderanno ancora più efficace. Il suo genio sta comunque e soprattutto nella coscienza stessa che si fa il poeta della natura del linguaggio e del fine che gli assegna. Da strumento al servizio d'un pensiero, d'una emozione o d'una visione, *le verbe* – è questo il termine che preferisce Hugo – diventa per la prima volta in lui depositario d'una missione *ontologica*. Non più dunque solo

“riproduttore” d’una data realtà (sentimento, avvenimento, sogno) ma “produttore” d’un significato che eccede anche la coscienza che ne ha il poeta quando formula tale realtà, quando crea visioni. Senza questa magia che opera costantemente in lui, più che nella maggior parte degli scrittori, crollerebbe tutto.

Il linguaggio è, in Hugo, così imperioso da diventare il trampolino del pensiero e dell’allucinazione. Questo perfetto agguagliamento del linguaggio col mondo, questa facilità nel maneggiare versi e prosa è certo indice d’una maestria, d’una facoltà d’esplorazione nei campi del linguaggio, dei suoi giochi, delle sue prerogative.

Non ci nascondiamo le difficoltà incontrate nel nostro lavoro, iniziato per mettere alla prova le nostre capacità l’abbiamo poi continuato con passione e accanimento sia pure a lunghi intervalli di tempo, cercando di fare, come un diligente alunno, il proprio compito al meglio possibile. È stato certamente un’impresa ardua, tenuto anche conto della statura e personalità umana e poetica dell’autore scelto, Hugo. Non si trattava certo di calcare la prosodia d’origine, prosodia propria della lingua di partenza (francese) e quasi impossibile nella lingua d’arrivo (italiano), ma di recuperare la lingua poetica dell’Ottocento italiano nel lessico, nella morfologia, nella sintassi e soprattutto nella sua prosodia.

Non sappiamo se siamo riusciti nell’intento, certo è che abbiamo impegnato le nostre capacità e tutte le nostre forze, ai lettori e ai critici l’ultima parola.

Le Orientali
Poesie scelte

La douleur du pacha

Séparé de tout ce qui m'était
cher, je me consume solitaire et désolé.

BYRON

– Qu'a donc l'ombre d'Allah? disait l'humble derviche;
Son aumône est bien pauvre et son trésor bien riche!
Sombre, immobile, avare, il rit d'un rire amer.
A-t-il donc ébréché le sabre de son père?
Ou bien de ses soldats autour de son repaire
Vu rugir l'orageuse mer?

– Qu'a-t-il donc le pacha, le vizir des armées?
Disaient les bombardiers, leurs mèches allumées.
Les imans troublent-ils cette tête de fer?
A-t-il du ramazan rompu le jeûne austère?
Lui font-ils voir en rêve, aux bornes de la terre,
L'ange Azraël debout sur le pont de l'enfer?

– Qu'a-t-il donc? murmuraient les icoglans stupides.
Dit-on qu'il ait perdu, dans les courants rapides,
Le vaisseau des parfums qui le font rajeunir?